

Il Parco Urbano di Ferrara

di Giangaetano Pinnavaia

Chi oggi percorre la circonvallazione nord della città è quasi costretto a notare i cambiamenti subiti, in particolare da un anno a questa parte, da quella porzione di territorio che, dall'incrocio con Via Canapa fino a quello con Via Gramiccia, si spinge fino all'argine del Po. Chi poi dovesse salire sulle Mura degli Angeli, in prossimità della omonima Porta, e osservare la zona sopra citata, ancor più sarebbe portato a notare questi cambiamenti. Infine se ci si addentrasse in questa area, a piedi o percorrendo le piste ciclabili di recente costruzione, ci si accorgerebbe che quanto è cambiato è opera di un preciso progetto.

Il Parco Urbano di Ferrara (poiché è questo l'oggetto della descrizione), prende corpo in modo organico e definitivo da una recente delibera, conseguente alla normativa del Piano Territoriale Paesistico Regionale, che si pone il fine di tutelare e valorizzare, quale bene culturale e ambientale, il territorio in oggetto, anche se l'idea di mantenere sostanzialmente inedita questa area a contatto fisico con la città storica risale all'incirca agli anni '50 e affonda le proprie radici nel Rinascimento, in quanto spazio pensato e disegnato come prosecuzione dell'addizione erculea nel territorio (Barco del Duca).

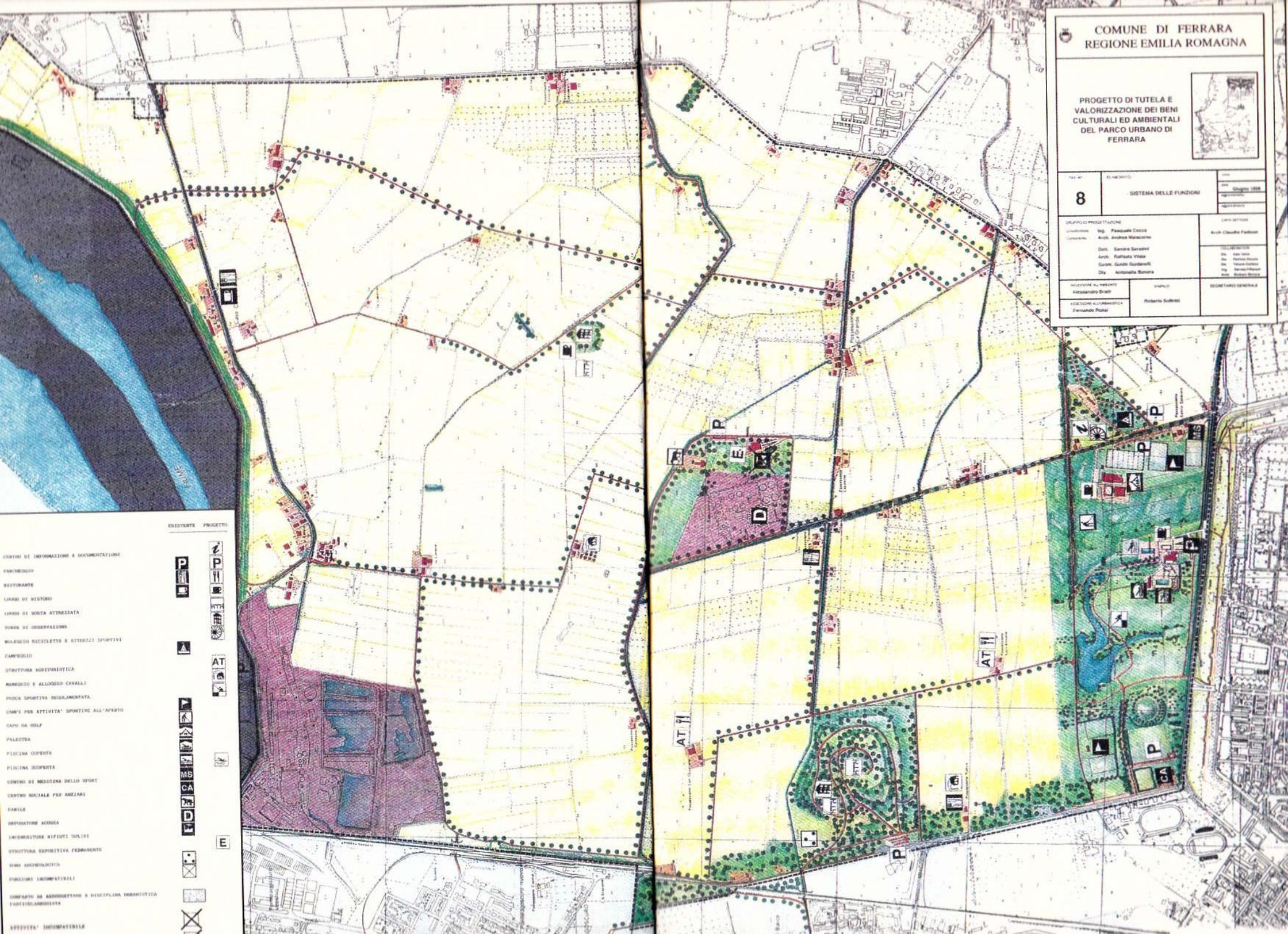
E' nel PRG adottato nel 1957 che viene "prevista la destinazione di una vasta zona, immediatamente fuori le mura a nord della città,...., alle attrezzature sportive, alle fiere, ai mercati e mostre...". Tale Piano prevedeva anche lo spostamento del campo sportivo e l'apertura di un fornice sul prolungamento di Via Pavone (1), oltre al vincolo della maggior parte del territorio a verde agricolo e con limitate possibilità di edificazione, in un'altra area invece era prevista la

PROGETTO DI TUTELA E
VALORIZZAZIONE DEI BENI
CULTURALI ED AMBIENTALI
DEL PARCO URBANO DI
FERRARA



8	SISTEMA DELLE FUNZIONI	PROGETTO
GRUPPO DI PROGETTAZIONE Coordinatore: Ing. Pasquale Ciccia Arch. Andrea Manacorda Arch. Fulvia Viani Arch. Sandra Saracini Arch. Giulio Guastavini Arch. Antonella Romani		Arch. Claudio Padellani Collaboratori: Ing. Luca Vanni Ing. Marco Rossi Arch. Marco Biondi Arch. Roberto Pavesi Arch. Roberto Pavesi
VALUTAZIONE ALTERNATIVE: Alessandro Bruni DIREZIONE AMBIENTALE: Ferdinando Rossi	SPINACO: Roberto Salsani	DIRETTORE GENERALE: Roberto Salsani

- ESISTENTE PROGETTO
- CENTRO DI INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE
 - PARCHING
 - RESTAURANTE
 - LUOGO DI RISTORO
 - LUOGO DI SOSTA ATTREZZATA
 - VIALE DI OSSERVAZIONE
 - MUSEO DIDATTICO E STRUTTURE SPORTIVE
 - CAMPUS
 - STRUTTURA MUSEOLOGICA
 - MUSEO E ALLOGGIO CANALI
 - PISCINA SPORTIVA REGOLAMENTATA
 - CAMPI PER ATTIVITA' SPORTIVE ALL'APERTO
 - CANAL DA GOLF
 - PALAZZO
 - PISCINA COPERTA
 - PISCINA SCOPERTA
 - CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT
 - CENTRO SOCIALE PER ANZIANI
 - CASALE
 - DEPURATORE ACQUA
 - INCUBATORE DIFUSI SOLIDI
 - STRUTTURA ESPRESSIVA PERMANENTE
 - BIOMA AMBIENTALE
 - FUNZIONI INCOMPATIBILI
 - CONFINI DA ABBANDONARE A DESTINAZIONE URBANISTICA PARTICOLARE
 - ATTIVITA' INCOMPATIBILI



costruzione di un impianto di smaltimento di rifiuti solidi e di un impianto di depurazione.

Del progetto viene realizzato un primo stralcio (costruzione del "campo scuola", apertura del fornice di via Azzo Novello sulla strada di circovallazione) e tra il 1960 e il 1970 si realizzano la piscina coperta e scoperta, ed è in fase di elaborazione il progetto di realizzazione, ad est, di uno spazio destinato ad un complesso sportivo (C.U.S.) che troverà attuazione negli anni '80 (è sarà costituito da un campo da rugby, di uno da calcio, di palestre, di campi da tennis, servizi, ecc.).

In un intervento del 1970 l'architetto Leonardo Benevolo considera le aree esterne al centro storico e alle mura, come la zona del Parco Urbano, "assi portanti del sistema unitario di salvaguardia e strumento di raccordo fra il centro storico ed il territorio circostante" (2).

Nel 1973, in un momento in cui l'Amministrazione sta predisponendo un nuovo assetto territoriale, attraverso la variante generale al PRG, viene indetto dal Comune un concorso nazionale di idee, al fine di recepire contributi per la proposta di assetto di un "Parco Urbano Integrato". Nella relazione che illustra le finalità del concorso vengono evidenziati i principi ispiratori di questa iniziativa: innanzi tutto la volontà di realizzare una "infrastruttura particolarmente caratterizzata per il tempo libero, capace di intervenire nel riequilibrio e nell'integrazione tra città e campagna e nel corretto uso globale delle diverse parti del territorio", e questo perché la campagna va intesa "come parte viva del territorio, dalla quale la città non può prescindere"; ciò comporta proporre "un ribaltamento di valori" nella consapevolezza che ad ogni parte della città vanno riconosciute le proprie "specifiche vocazioni ambientali". Infine, nella relazione, si afferma la "necessità di un discorso di programmazione, che individui specifici ruoli, localizzazioni e strumenti normativi", senza dimenticare che prioritario è il riferimento e il collegamento "alle scelte provinciali e regionali" (3).

Anche se il concorso non ha avuto seguito, la variante al PRG del 1975 destina circa 1.000 ettari alla realizzazione di un Parco Urbano situato tra le mura della città e il Po, la strada per Francolino, il quartiere Barco e la delegazione di Pontelagoscuro, un parco sia di "settore, in quanto collegato strettamente alla città", ma che "rientra in un sistema di parchi, in quanto si collega, nell'ambito urbano alle mura cittadine e all'entro mura agricolo, e, nell'ambito regionale al Parco Naturale del Delta del Po", che "specialistico, in quanto luogo di sperimentazione botanica e agricola", meta e oggetto di "visite guidate per la scuola e iniziative specifiche per le aziende agricole" (4).

Si può dire che la strada è oramai segnata; partiti da una serie di idee alquanto confuse e a volte contraddittorie, le scelte delle diverse amministrazioni e le varie proposte che negli anni sono emerse stanno conducendo ad una chiarificazione e definizione sempre più stringente del progetto. Progetto che, comunque, anche se in modo molto parziale, trova una qualche realizzazione, come detto precedentemente, nella costruzione di strutture per lo sport e il tempo libero.

Il 6° Symposium Europeo sul Patrimonio Architettonico che nel 1978 si tiene a Ferrara è l'occasione per ribadire alcune idee sul tema Parco Urbano: da quella del parco a fini multipli nel ferrarese, presentata dall'Architetto Giulio Rossi Crespi, a quella che vede il progetto di "recupero delle cerchia delle mura rossettiane collegato allo storico "Barco", con il quale forma uno straordinario complesso ambientale", nell'ambito del tema del rapporto città-campagna. Quest'ultima idea-proposta è presentata dall'avv. Paolo Ravenna di Italia Nostra, il quale a conclusione del suo intervento ricorda che Ferrara sta per avere la sua quarta addizione (chiamata la "nuova addizione verde"), quale "naturale sviluppo della Addizione Erculea, che ha fatto della nostra città la prima città moderna d'Europa" (5). La definizione verrà ripresa nel PRG approvato nel 1995

sottolineando come questo sia il “Piano dell’Addizione Verde”.

Negli anni successivi l’assessorato all’urbanistica del Comune assieme all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia, e con il coordinamento del prof. Carlo Aymonino, presentano un progetto in cui l’idea di fondo è quella di “costruire un sistema di relazioni funzionali e architettoniche fra i diversi fatti urbani”, “salvaguardando i caratteri produttivi della gran parte dell’area destinata a Parco”.

A tale scopo vengono individuate tre “fasce tipologico-funzionali”, parallele alle mura, “connesse da un viale (pedonale e ciclabile) che le attraversa, dall’uscita dalla porta degli Angeli, fino all’argine maestro del Po”. La prima, di proprietà pubblica a nord delle mura, sarebbe adibita ad attrezzature sportivo-ricreative e a parco pubblico. Nella seconda, molto grande, compresa tra Barco e Pontelagoscuro, è previsto un “uso del territorio per il tempo libero” - un bosco con radure, un prato arborato e “un lungo bacino d’acqua utilizzabile per attività sportivo-ricreative e per la pesca quale elemento di valorizzazione dell’area”, che si andrebbe a realizzare “attraverso l’impianto di limitate attività terziarie connesse alla produzione florovivaistica e agricola artigianale (vendita di prodotti alimentari tipici, trattorie, ecc.). La terza fascia si caratterizzerebbe come “parte di un sistema turistico ricreativo intorno alle sponde del Po, nel tratto del fiume tra la ferrovia e l’abitato di Francolino” (6). Questo insieme di proposte non vengono però realizzate.

Nell’ambito dei progetti finanziati dal Fondo Infrastrutture Economiche e Territoriali (FRIET), tra i settori di intervento “parchi ed aree di interesse ambientale”, rientra il Parco Urbano. Il consulente al progetto, prof. Ippolito Pizzetti, individua alcuni tracciati (strade) che, assieme ad un sistema di piste ciclabili, attraverserebbero il Parco, dando “occasione di vedere e vivere il parco nei suoi mutevoli e organici aspetti” (7).

In seguito, in occasione dell’incontro “Verde Ferrara”, promosso nel 1985 dall’Istituto Gramsci e dalla Lega Ambiente, il prof. Pizzetti riproponendo il suo progetto afferma che il Parco Urbano, confinato entro un ben preciso perimetro, dovrà essere “un luogo dove la gente abbia una immagine della natura, con piante, non solo autoctone, che contribuiranno a ricostruire un teatro naturale”. Il primo stralcio del progetto si limiterà alla zona in prossimità delle mura, con meli e ciliegi, e si comincerà a mettere l’acqua (è previsto un lago piccolo e uno molto grande, in zona di totale rispetto - né barche, né pesca - con isolette per uccelli, gestite in collaborazione con associazioni ambientaliste, ma anche una seconda zona per la pesca e una terza per piccole imbarcazioni e surfing; per chi invece volesse passeggiare a piedi sono previste due pergole di glicine di 300 metri, di cui una con bar, servizi e pista da ballo). Il progetto infine contempla la possibilità di isolare la zona sportiva con alberi, inoltre, con il terreno ricavato dallo scavo del lago, si contempla la possibilità di realizzare una copertura in modo da impedire la vista del depuratore (8). Nel 1986 viene realizzato il laghetto piccolo.

Alla fine degli anni ‘80 il Piano Paesistico Regionale tutela l’area del Parco come “zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale”. Parallelamente, nella presentazione del progetto preliminare del nuovo PRG del Comune di Ferrara, si sottolinea come la porzione di territorio denominata Parco Urbano “sia da secoli il luogo privilegiato del rapporto città-campagna”.

Non sono, queste ultime, affermazioni particolarmente “innovative”, ma, tutto sommato determinano un collegamento e una sorta di continuità, progettuale e culturale, con quanto si è detto fin dai primi anni ‘70.

Nell’aprile del 1995 viene approvato il PRG del Comune; l’architetto Pier Luigi Cervellati, nella relazione che lo accompagna, svolge una serie di considerazioni di notevole interesse; una

di queste riguarda il fatto che da molti piani regolatori l'area a nord delle mura è destinata a parco pubblico. Questo vincolo, dice Cervellati, "è stato (ed è) molto importante, anche se genericamente espresso. Nei fatti ha impedito lottizzazioni ed espansioni edilizie, ma non ha evitato l'inserimento di impianti e attrezzature spesso contrastanti con i contenuti di un parco pubblico". La relazione continua con una serie di proposte: procedere a fitte piantumazioni anche al fine di contornare o "evidenziare parti anomale come la discarica", o creare percorsi alberati; inserire "attività più specifiche quali un campo da golf o un bosco a vegetazione variegata"; prevedere percorsi, pedonali e ciclabili, che colleghino i borghi vicini alla città con il Parco e una vasca per la modellistica navale (9).

Questa lunga analisi, relativa al modo in cui si è evoluta e sviluppata l'idea del Parco Urbano attraverso i progetti e gli interventi delle passate amministrazioni comunali e il dibattito che di conseguenza ne è scaturito, si è resa necessaria per poter tentare un giudizio il più possibile obiettivo sulla attuale realtà del Parco, e su ciò che di esso è fruibile.

E' indubbio che oggi il Parco Urbano di Ferrara è una realtà, concreta, visibile e fruibile, così come è evidente la notevole accelerazione che alla sua realizzazione è stata data in questi ultimi 15-20 mesi; e di tutto questo va dato atto alla attuale Amministrazione, e in particolare agli assessorati e agli uffici competenti che in tal senso si sono impegnati.

Ma è anche vero che bisogna chiedersi quanto ancora rimanga da fare e quanto "è possibile" fare, e, di conseguenza porre alcune questioni. La prima riguarda la presenza di attività produttive, di infrastrutture, ecc., che nel Parco si svolgono, non tanto secondo un criterio di "sostenibilità", quanto, come afferma Giorgio Nebbia, dal punto di vista della "insostenibilità" di queste con le finalità del Parco. Già in un recente passato si faceva notare come l'elettrodotto, con i suoi enormi piloni che sostengono i cavi dell'alta tensione, e l'etilenodotto fossero presenze non in sintonia con la vocazione di questa area; ma anche il traffico intensissimo che interessa le strade limitrofe, il canile privato (la cui incompatibilità sarebbe legata solo alla posizione e di cui si auspica quindi il trasferimento in prossimità di quello pubblico) e il gattile comunale, presenti all'interno del territorio del Parco possono, con accentuazioni diverse, essere considerati "insostenibili".

Certo non sarà possibile trasferire l'elettrodotto da un'altra parte, ma la chiusura dell'impianto di incenerimento dei rifiuti solidi è ormai certa (si parla dei primi anni del 2000 e di una successiva conversione in struttura museale). Così come l'intervento riguardante la ex-discarica, che verrà trasformata in parco pubblico, fa parte di un elenco di priorità per la realizzazione e l'effettivo funzionamento del Parco, come si legge nella relazione tecnica allegata al Progetto di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali del Parco Urbano di Ferrara del giugno 1996 (10). Le altre priorità indicate nel progetto sono i percorsi ciclabili da realizzare per il collegamento con Malborghetto, Francolino, Barco e Pontelagoscuro, con sottopasso ferroviario in prossimità dello scolo Conchetta al Barco, il collegamento della ciclabile esistente nel sottomura con l'ingresso della piscina e la realizzazione di un impianto semaforico per l'attraversamento di Via Porta Catena (ciò consentirà sia a creare un ulteriore collegamento con la città, che a "rallentare" il traffico sulla circonvallazione; a questo proposito poi si dovrà prendere in seria considerazione la possibilità di dirottare il traffico pesante, che sempre più sarà "insostenibile" rispetto alla presenza del Parco). E di seguito la costruzione della struttura principale d'accesso al Parco in Via Gramiccia, in cui è previsto un punto informazioni, il noleggio di biciclette, la vendita e il noleggio di attrezzature sportive oltre ad un parcheggio per circa 30 posti auto, nonché l'assunzione del personale per la gestione delle strutture e delle attività che, con il passare del tempo, saranno sempre più numerose

(si pensa, nella fase iniziale, ad un direttore responsabile e ad almeno due operatori con funzioni di manutenzione e custodia, ma anche ad un consistente supporto del volontariato - guardie ecologiche, membri di associazioni naturalistiche e ambientaliste. Come, ad esempio, la presenza della Associazione Recupero Essenze Autoctone - AREA - che potrebbe essere dotata di sede e di spazi per strutture vivaistiche all'interno del Parco, in cambio di consulenza e assistenza sulla gestione del verde). Ma ancora il completamento del sistema dei percorsi, che, una volta concluso, permetterà di percorrere tutto il Parco a piedi o in bicicletta, e la realizzazione delle strutture private (quali agriturismo, ristorazione, equitazione, ecc.) attualmente in fase di allestimento, e infine la piantumazione di alberi e vegetazione arbustiva.

Se queste elencate si possono considerare priorità assolute per un reale sviluppo del Parco Urbano in tempi brevi, bisogna dire che l'ultimo progetto citato contiene molte altre proposte, che qui sarebbe molto lungo illustrare, e la cui realizzazione dipenderà dalla disponibilità di fondi (ma anche dalla volontà di utilizzarli in tale direzione), e in modo particolare anche dalla disponibilità di chi in questo momento vive ed opera nel territorio del Parco, e di chi in futuro avrà interesse ad intraprendere attività produttive o di scivizio. E altresì indubbio che la funzione produttiva più importante che oggi vi si svolge, e che si dovrà continuare a svolgere è quella agricola, la sola che potrà "mantenere la struttura di parco-campagna, caratteristica peculiare e principale" di questa porzione di territorio ferrarese, oramai fortemente connotato in quanto ad originalità e unicità rispetto alla stragrande maggioranza delle città italiane.

Bibliografia

- 1) "Ferrara: Piano regolatore generale del comune" Relazione, Ferrara 1958, pag. 56 "Servizi".
- 2) Leonardo Benevolo, estratto da "Prime considerazioni ed ipotesi di lavoro per il piano regolatore di Ferrara" 1/12/1968, Relazione pubblicata in "Ferrara, la fortezza, il territorio, la Piazza" Bologna, 1976 "La città futura" pag. 434.
- 3) Sintesi della relazione e finalità del concorso "Il Parco: un parco urbano per la città"; Bozza per il Bando di concorso nazionale di idee per un parco urbano integrato della città di Ferrara.
- 4) Tratto da "Parco urbano; Ferrara, ipotesi di riequilibrio del territorio con mediazione dell'antinomia città-campagna", IUAV, tesi di laurea, Relatore Carlo Aymonino, laureandi A. Guzzon, S. Marini, M. Roboni.
- 5) "Il Passato per un nostro avvenire" atti del 6° Symposium Europeo sul patrimonio architettonico; Ferrara 1980, pag. 227
- 6) "Ferrara, Progetto per un Parco", Venezia 1982, Relazione al Progetto del Comune di Ferrara - Istituto Universitario di Architettura di Venezia.
- 7) Estratto dalla relazione "Mura Recupero Ambientale - Progetti FRIET"
- 8) Sintesi della relazione di I.Pizzetti "Il Parco Urbano di Ferrara", in "Verde Ferrara", Incontro sul verde vivo"; Ed. Corbo, Ferrara, 1985.
- 9) Comune di Ferrara - Piano Regolatore Generale; relazione 1993 dell'arch. P.L. Cervellati.
- 10) Progetto di tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali del Parco Urbano di Ferrara, Documentazione storico ambientale e progettuale e Relazione tecnica, Comune di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Giugno 1996